IN PIENO RECUPERO

Titolo mediato dal gergo calcistico per affrontare un argomento come il riutilizzo di grandi zone depresse, per trasformarle in belle aree golfistiche. Siamo andati in giro per l'Italia e ne abbiamo incontrate parecchie, prova tangibile della natura ecologica del nostro sport

Nella doppia pagina di apertura, una buca di Carimate. Qui sopra, il Matilde di Canossa e a destra il Parco di Firenze

di Roberto Roversi

Non c'è dubbio che negli ultimi anni le relazioni tra il golf e l'ambiente abbiano preso una strada diversa da quella fatta nel passato e nella quale un ruolo molto importante, se non determinante, è quello che mette in primo piano il rispetto e la tutela del territorio. Non sembra essere un percorso facile per il mondo golfistico che, soprattutto in Italia, deve sempre fare i conti con un'immagine e con una cultura che decenni di isolamento elitario hanno in qualche modo radicato nell'opinione pubblica. Al di là dell'obsoleto luogo comune di sport praticato da "vecchi e ricchi", che ancora fatica a essere rimosso, a far più male, probabilmente, era anche quell'accusa di essere una disciplina sportiva nemica dell'ambiente. Le "colpe", secondo i detrattori, erano quelle di occupare un'area molto grande per l'attività di poche persone, di sperperare ingenti risorse idriche a scapito della comunità, di usare troppi prodotti chimici che inquinavano l'ambiente, e via di questo passo.

Se è vero che questo poteva avvenire in passato, da un po' di tempo a questa parte, però, bisogna dire che le cose sono radicalmente cambiate. Esiste oggi un diverso approccio e una mutata sensibilità verso le tematiche ambientali e sempre di più un campo da golf deve essere considerato una risorsa importante, sia in termini ambientali che sociali, per il territorio, non certo un suo nemico. Sono cambiate le tecniche di progettazione dei percorsi, diventate più rispettose della specificità delle aree dove vengono costruiti, c'è un impiego consapevole e sempre più contenuto delle risorse idriche e si è ridotto al mi-

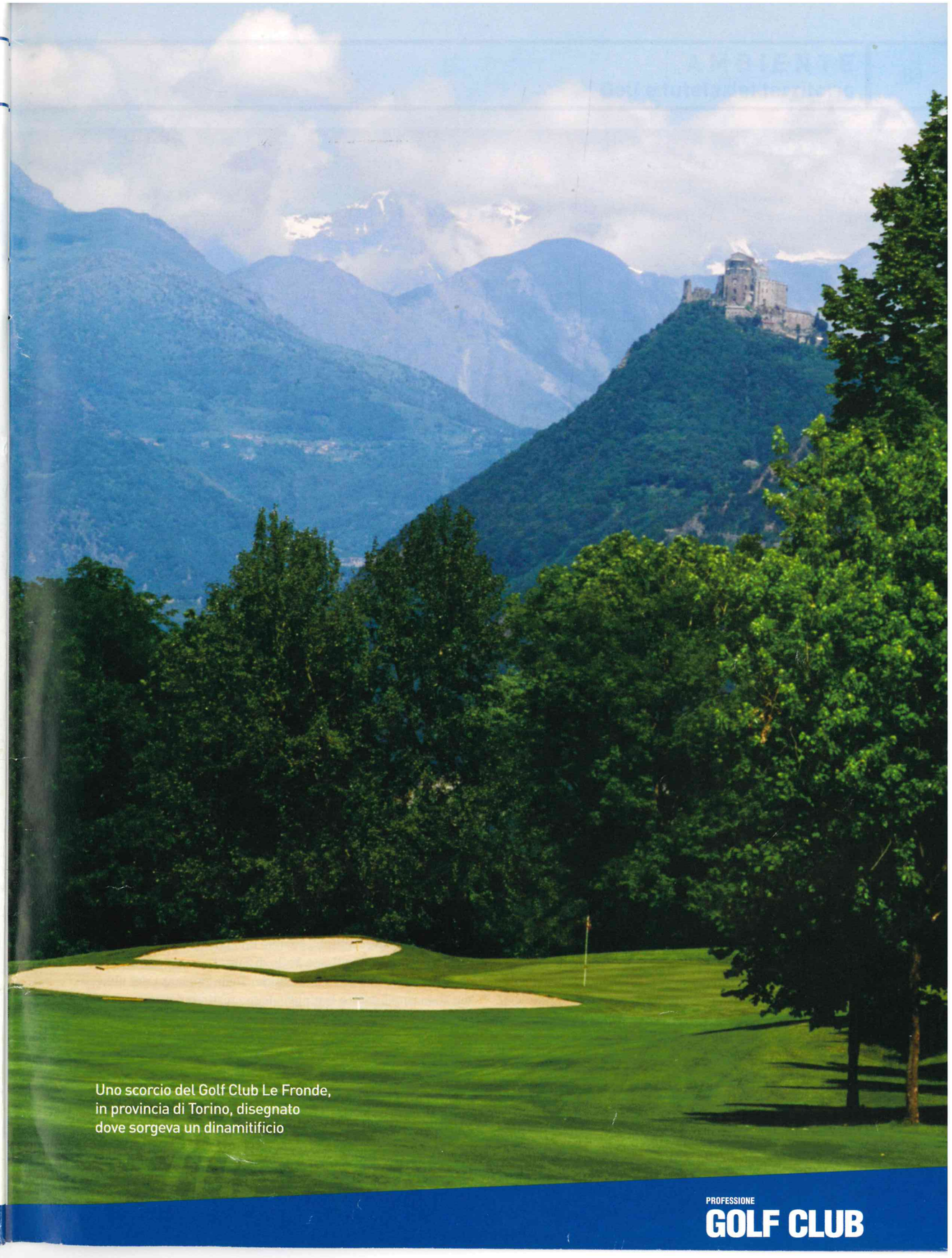
▶▶

nimo l'utilizzo di fitofarmaci grazie all'impiego di nuove essenze per la realizzazione del manto erboso e dei moderni sistemi di manutenzione. A tutto questo, inoltre, si deve aggiungere anche un altro elemento che dovrebbe rafforzare ulteriormente il rapporto tra il golf e il territorio. Parliamo dell'idea che un campo da golf possa rappresentare anche uno strumento in grado di valorizzare o di recuperare aree dismesse o degradate nelle quali non è presente alcuna attività, né agricola né industriale, e che rischiano di restare abbandonate.
Non mancano in Italia, e nemmeno all'estero, esempi di percorsi costruiti su terreni con queste caratteristiche. In questi casi la realizzazione di un campo da golf assume il ruolo di riqualificazione del territorio dal punto di vista ambientale, economico e sociale. Nella geografia golfistica italiana ci sono già esperienze di questo tipo, ma è probabile che in futuro, soprattutto se da parte delle istituzioni dovesse arrivare un sostegno concreto e preciso nei confronti di queste iniziative, i campi realizzati in queste aree particolari possano diventare sempre più numerosi e favorire una diffusione maggiore del golf in Italia. La casistica di queste specifiche realtà golfistiche è abbastanza varia.

"Sempre di più un campo da golf deve essere considerato una risorsa importante, sia in termini ambientali che sociali, per il territorio, non certo un suo nemico"

Un caso particolare, nel quale golf e tutela del territorio sono andati a braccetto, è rappresentato dal Golf Club Fiordalisi, in Emilia Romagna, vicino a Forlì. Il percorso del circolo emiliano è stato costruito su una parte di una vasta area a ridosso del fiume Ronco che fino alla metà degli anni '80 era utilizzata come cava di ghiaia. La nascita di questo campo, che oggi ha 9 buche, ma ha già pronto il progetto per raddoppiarle, è una storia iniziata nel 1990 che si è snodata attraverso un lungo e complesso percorso burocratico nel quale si sono intrecciate normative nazionali e leggi europee. Il risultato finale è quello di un campo da golf ubicato all'interno dell'Oasi Faunistica di Magliano, istituita nel 1985 con un accordo tra la proprietà dell'area e l'Amministrazione Provinciale, nel rispetto delle norme previste dal protocollo federale di "Impegnati nel verde". Il campo da golf si è perfettamente inserito nell'ecosistema di quest'area protetta e in diversi casi è addirittura dimostrabile il suo apporto positivo alla situazione faunistica precedente alla sua esistenza. La piantumazione di oltre duemila essenze autoctone venne studiata in modo da ottenere sette tipologie particolari di bosco e arbusteto. Tale accorgimento consentirà negli anni a venire di studiare le preferenze ecologiche delle specie ornitiche nelle fasi di ricolonizzazione di questi ambienti agricoli degradati da secoli riguardo alla portanza faunistica. Un censimento patrocinato dal British Ecology Union per la valutazione della qualità ambientale nei campi da golf che utilizza gli uccelli come indicatori, ha posto i Fiordalisi al primo posto in Italia e al secondo in Europa su un campione di oltre 140 campi valutati in 17 Paesi. In questo caso la realizzazione del campo da golf ha contribuito in maniera determinante alla salvaguardia della fauna presente in un'area che, se abbandonata al degrado e all'incuria, presenterebbe oggi una situazione molto diversa.
Un'altra esperienza interessante è quella rappresentata dal Golf Club Parco di Firenze, soprattutto come esempio di "urban golf", cioè la possibilità di praticare questo sport in aree molto vicine o addirittura interne alle città. Agli inizi degli anni Duemila un gruppo di appassionati guidati da Giuliano Bagnoli, a tutt'oggi presidente del circolo, pensarono a un campo da golf "cittadino" e individuarono nei pressi del quartiere Isolotto, una zona all'epoca poco raccomandabile di fronte al Parco delle Cascine e a due passi dal centro della città, un punto strategico sul quale realizzare il percorso. L'area a quel tempo era sorta una discarica di inerti oramai divenuta abusiva. Nel 2009 è stata ultimata la costruzione di un tracciato di 9 buche che ha ottenuto la certificazione federale per l'assegnazione e la gestione dell'handicap. Il Golf Club Parco di Firenze è diventato una struttura sportiva che non solo ha riqualificato un'area abbandonata del territorio urbano, ma ha anche ridato maggiore prestigio all'intero quartiere che oggi è anche più sicuro. Nei progetti dell'immediato futuro del club fiorentino, che dall'anno scorso dispone di un nuovo e attrezzato campo pratica tra i migliori della regione, c'è l'allungamento di alcune buche, mentre il progetto dell'amministrazione comunale prevede addirittura l'ampliamento a 18 buche con la radicale trasformazione del tracciato esistente. Nel frattempo il Golf Club Parco di Firenze sta svolgendo un'intensa attività di reclutamento con molte iniziative dedicate ai giovani. Un esempio sicuramente da seguire soprattutto per un'opportunità di recupero di quelle aree abbandonate nei pressi del centro urbano o dell'immediata periferia.
Diverso, ma non meno importante dal punto di vista di utilizzo del territorio, è il caso del Golf Club Matilde di Canossa, vicino a Reggio Emilia. La realizzazione del percorso avvenne in due fasi. La prima porta la data del 1987 con la costruzione di un tracciato di 9 buche nella località San Bartolomeo, a poco meno di 10 km. dal capoluogo. Qualche anno più tardi si decise di sviluppare il percorso portandolo a 18 buche. L'ampliamento avvenne bonificando parte di una discarica di materiali inerti adiacente la prima parte del tracciato. Con il terreno di riporto venne realizzato uno strato di circa 50 cm. sull'area dove oggi si trovano le buche 12, 13,14 e 17. Per consentire il monitoraggio da parte dell'USL dei livelli di percolato o di eventuali infiltrazio-

▶▶



Uno scorcio del Golf Club Le Fronde, in provincia di Torino, disegnato dove sorgeva un dinamitificio

Nelle foto, due momenti di lavoro durante la realizzazione di un bacino d'acqua inserito in un percorso di golf

ni vennero, inoltre, costruiti tre pozzi di controllo. Alla fine ne è uscito un campo molto interessante (il progetto è dell'architetto veneziano Marco Croze) che ha decisamente migliorato la qualità del livello paesaggistico della zona rappresentando, nel contempo, anche un elemento che ha contribuito all'economia del territorio.
Una curiosa e meritoria opera di recupero, invece, è quella che ha portato alla realizzazione del percorso del Golf Club Le Fronde, in Piemonte, poco distante da Torino. L'area dove oggi si sviluppa il campo da golf era occupata sino agli anni '50 dal dinamitificio Nobel, la fabbrica di esplosivi più importante d'Europa il cui fondatore fu Alfred Nobel che nel 1867 rese più stabile la nitroglicerina mescolandola con materiale neutro, ottenendo così un prodotto che avrebbe rivoluzionato il lavoro in miniera, la costruzione di strade e gallerie. Per suo volere istituì il premio che porta il suo nome, ma per gli abitanti della Bassa Valle di Susa tutto questo significa oltre un secolo della loro storia. Della presenza del dinamitificio rimangono a tutt'oggi alcune testimonianze come le piccole casematte nascoste, con molta discrezione, che appaiono occasionalmente lungo il percorso. Il fondatore del Golf Club Le Fronde è stato Giuseppe Maggiora che agli inizi degli anni '70 decise di dare il via alla realizzazione del percorso il cui progetto venne affidato nel 1973 al noto architetto inglese John Harris il quale è riuscito a inserire le 18 buche del tracciato nell'area del vecchio dinamitificio valorizzando in maniera sapiente la bellezza del contesto ambientale e recuperando un'area dismessa. Nel panorama golfistico italiano, comunque, ci sono diversi altri circoli che hanno avuto il merito e anche la lungimiranza di costruire le proprie strutture in zone abbandonate o degradate contribuendo al recupero di parti del territorio che altrimenti avrebbero rischiato di andare incontro a un destino di abbandono e incuria.
Ci sono i casi di Casalunga in Emilia Romagna, di Carimate in Lombardia, di Castellaro in Liguria, di Les Isles nella Valle d'Aosta, di Parco dei Medici nel Lazio, tutti campi realizzati, in toto o in parte, su terreni dove sorgevano discariche di inerti, mentre in Toscana c'è il Golf Club Versilia che è sorto sopra una discarica di marmettola. Ci sono poi gli esempi di Villa Paradiso in Lombardia e di La Romita in Umbria dove i percorsi sono stati costruiti sul sito di vecchie cave di ghiaia. Un caso a parte rappresenta poi il Golf & Tennis Club di Rapallo, costruito proprio a ridosso del centro della località ligure recuperando in parte zone di terreno non utilizzate, il quale rappresenta un'oasi di verde in mezzo alla città che serve anche a valorizzare il territorio circostante. L'idea del golf come strumento per il recupero di terreni non utilizzati o dismessi, invece di occupare aree nelle quali sono presenti altre attività, sembra adattarsi soprattutto per la realizzazione di campi pratica o di agili campi a 9 buche vicini ai centri urbani che rappresentano le strutture ideali per avvicinarsi a questo sport.